

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL GOVERNO

e le Province meridionali

III.

Abbiamo tratteggiati e messi in evidenza, nei nostri articoli precedenti su questo stesso oggetto, gli errori di maggior conseguenza commessi in queste provincie dal governo nazionale, non tanto per fare recriminazioni retrospettive, che non sono affatto di nostro gusto, quanto per metterci sulla giusta via, per determinare il vero indirizzo che l'amministrazione dovrebbe prendere in queste provincie.

Il primo male di esse si fu l'accentramento istituito dalla sospettosa tirannide borbonica, e portato all'ultimo segno, alla più alta espressione. Napoli era tutto: tutto doveva uscire di qua: tutto doveva cercare qui ordine e provvidenza; e in ultima analisi, fuori del territorio di Napoli, sembrava non ci fosse più niente di buono.

Questo atrofizzante sistema dell'accentramento, merce bastarda importata dalla Francia e derivante in diretta linea dai capi degli Ostrogoti e dei Franchi, dalla monarchia assoluta di Carlo detto il Magno, fu ed è ancora la causa generale dell'infelice condizione amministrativa ed economica di queste provincie. Per esso non vi sono strade, non ricoveri di mendicizia, non istruzione, né ospitali, né istituti preventivi, né Consorzi agrarii o marittimi: insomma le provincie non avevano, non dovevano avere alcuna vitalità che da Napoli, e quindi non ne ebbero mai perchè la vita è una attività propria, non una emanazione altrui.

La prima cosa a farsi, pertanto, è quella di dare ad ogni provincia una vitalità sua propria, una sua autonomia sapientemente moderata da un capo che sia uomo d'iniziativa e di esperienza: uomo d'azione.

A dir vero, dai Decreti che hanno riordinato il Dicastero di Agricoltura e Commercio parrebbe potersi argomentare che il riordinamento, che va ad essere attuato in queste provincie, debba applicare sopra una larga scala i principii del decentramento.

Una delle più forti ragioni, anzi la principale per cui il governo non ha potuto fare ancora qui quello ch'era a farsi sino da principio — vale a dire prendere l'iniziativa di tutto, dare a tutto un nuovo indirizzo — si fu che il sistema opprimente dell'assoluto accentramento, ch'egli ha qui trovato, gli rovesciava d'un tratto addosso le provincie intere, le quali accorrevano tutte qua, tutto chiedevano

quì, e tutto volevano dovesse uscire, come per lo innanzi, ma in un senso opposto, dal potere centrale. E il potere centrale, che era troppo discosto, ch'egli non sapeva, che spesso non comprendeva, e che pure le cose di qui, si trovò così sovente confuso e diviso fra mille e mille espressioni diverse, che non seppe più da qual parte sapezzarsi.

Bisogna che il potere abbia nel suo capo un uomo capace di conoscere le circostanze locali e di provvedervi con energica e sapiente azione.

L'unità dello Stato è nell'unità della legge, nell'unità del sistema finanziario, dell'esercito, della marina, dei regolamenti commerciali, della procedura civile e criminale.

Ma l'applicazione della legge, sempre sotto la salvaguardia delle istituzioni rappresentative messe anche per vigilare che ogni potere si contenga entro i suoi limiti, la parte esecutiva del potere deve essere esercitata con discernimento delle condizioni locali, colla chiara cognizione dei bisogni, dello scopo a cui si deve intendere, dei mezzi per arrivarvi.

I governatori, o prefetti delle provincie, comunque vogliate chiamarli, regolati dalla suprema autorità e dall'unica norma della legge, debbono non pertanto essere provveduti, insieme coi consigli elettivi provinciali, delle più larghe facoltà per la definizione degli affari di interesse provinciale. Il comune per tutto quello che è interesse, diritto o spettanza comunale, la provincia per tutto che concerne il consorzio dei comuni, che riguarda materie provinciali, il governatore per tutto ciò che nel confine della provincia spetta al potere esecutivo: questo è il senso, questo è l'organismo vero del decentramento amministrativo. Ogni affare deve cominciare e finire nella propria sfera, in guisa che al governo centrale non ispetti che la direzione generale e la pertrattazione di questi affari che interessano la generalità dello stato, ovvero parecchie provincie, laddove gli affari e interessi provinciali si compiano e finiscano entro la sfera provinciale, dove solo si può avere una cognizione adeguata della natura di simili negozj e dell'importanza vera degli interessi che ne fanno l'oggetto.

Codesti sono i principj, e come a dire lo schema generale da cui deve uscire il nuovo ordinamento; ma l'efficacia di esso, specialmente nel suo primo costituirsi, deve dipendere in sommo grado dalla scelta del governatore o prefetto.

Noi lo sappiamo che sarebbe impossibile attendere dal governo centrale, massime per queste nostre provincie, quell'indirizzo di tutto,

quella coraggiosa e molteplice iniziativa che qui è pur necessaria per rialzare ogni interesse, per tutto riordinare.

Ma se ogni provincia abbia un capo provveduto dei poteri necessari, e che questo capo sia un uomo d'azione, allora la soluzione del problema è trovata.

La eliminazione del subcentro di Napoli era necessariamente portata dall'unità: poteva essere ed era questione d'un tempo più o meno lungo per prolungare il provvisorio; questione ormai risolta nelle vie di fatto e che è quindi passata tra i fatti compiuti.

Orbene: attendere l'iniziativa da Torino sarebbe pretendere l'impossibile — riferire una gran massa di affari locali a Torino sarebbe cosa di tanto più assurda, di quanto Torino dista da Napoli. Dunque abbiamo bisogno che il governo sia in luogo, che ogni provincia abbia il proprio rappresentante del potere esecutivo, assistito dalle rappresentanze delle provincie stesse.

Ma questi capi — chiamateli pure governatori o prefetti — non sono più, non possono essere né gli antichi intendenti, né gli attuali governatori — amministrativamente parlando. Essi debbono essere non più burocratici esecutori della onnipotente volontà ministeriale — non più burocratici regolatori del pedante sistema burocratico: ma motori, generatori e moderatori del movimento provinciale.

Le così dette rappresentanze politiche iniziate dal Rattazzi con certi governatori di nome, non possono più sussistere quando il governatore deve avere la prima ed esercitare una generale iniziativa nella provincia. — Egualmente i vicegovernatori di Rattazzi — ossia gli antichi intendenti, gli uomini di burocrazia e di sistema che non sanno se non mantenere pulita la macchina dello Stato, senza mai assumere di studiare il benchè minimo miglioramento — non sono più gli uomini di questo tempo.

Due sono gl'inconvenienti in cui può inciampare il decentramento: il primo quello di avere nei governatori, provveduti di larghi poteri, dei despoti, dei bascià — il secondo di avere in essi degli inetti in modo che, senza poi mancare nella provincia e il governo generale e il governo locale, l'uno tenderebbe all'abuso — l'altro al disuso dei larghi poteri.

Non v'è che la buona scelta delle persone dei governatori, che possa farci evitare e l'uno e l'altro degl'inconvenienti.

Se il governo si rimette in braccio alla consuetudine, noi avremo alla testa delle provincie degli uomini invidiosi alla maggioranza e che quindi diventeranno veri mandarini o bascià per

la loro stessa impopolarità, perchè posti fuori della pubblica opinione.

Se il governo si metterà in mano all'antica burocrazia, avremo a governatori gli inetti, gli automi, e il disordine, la miseria delle provincie giungeranno al colmo.

Ma se il governo sceglierà alle difficili missioni uomini di esperienza, di capacità, di senso: uomini savvi e pronti nel discernere le cagioni dei mali, sagaci nel provvedere, energici e implacabili nell'azione finchè sia raggiunto lo scopo: allora avremo in ogni provincia il governo che rianimerà ogni cosa, che assumerà l'iniziativa di tutto, che porterà un efficace impulso a tutti gli interessi, a tutte le attività, e tutte le capacità.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 ottobre.

Come già vi aveva fatto presentire, Rattazzi è partito per Parigi. Questo viaggio è il vero e il solo avvenimento del giorno. Non potete immaginarvi i commenti, le dicerie che corrono intorno ad esso per Torino. Io credo di non scostarmi dal vero, riconfermandovi quanto già ebbi a dirvi in una ultima lettera, che cioè questo viaggio di Rattazzi a Parigi è motivato tanto dal desiderio in lui di visitare la Francia, e farsi un'idea adeguata del vero stato delle cose, quanto dal desiderio nell'imperatore d'intrattenersi con uno dei nostri uomini più importanti sulle cose d'Italia. Questa testimonianza di stima da parte dell'imperatore è certamente molto lusinghiera per Rattazzi, ed è a presumersi che sia pure per recare qualche profitto all'Italia.

Odo parlarmi intorno d'una replica del famoso convegno di Plombières — Io credo che chi istituisce questo raffronto s'inganna in doppio senso. Non v'ha dubbio che quanto ad importanza, il convegno d'oggi può essere paragonato a quel celebre abbozzamento che precorse gli ultimi avvenimenti della penisola, e ne preparò in parte la nuova ricostituzione — Ma se a Plombières fu segnato il patto di cessioni territoriali, oggi a Parigi una tale supposizione sarebbe assurda, dacchè nè Rattazzi si presterebbe certamente a combinazioni di questo genere, nè il paese intero permetterebbe che le si consumassero.

Non piacquero troppo in generale i nomi dei nuovi Direttori del Dicastero dell'Interno. Celestino Bianchi non è uomo di amministrazione, e conosce poco o nulla il personale, Salvo non è più l'uomo d'altro tempo, e per ultimo Fontana è un mediocre procuratore del Re e nulla più — Eppure a lui venne affidata la direzione della sicurezza pubblica!

Il Parlamento si riaprirà il 13 Novembre, almeno questa è l'intenzione di Ricasoli, il quale la esprimeva ancora ieri ad un mio amico — ma contuttociò v'è chi dubita che vi possa essere ancora una proroga.

Fra i diversi progetti di legge che il ministero delle Finanze sta studiando, e coi quali si presenterà alle Camere, vengo assicurato che ve ne sia uno che a mio credere presenterà un immenso beneficio al paese tutto sotto il punto di vista della libertà commerciale. Questo progetto consisterebbe in una nuova ed unica legge Doganale che avrebbe per oggetto di sopprimere tutte le dogane interne. — Non faccio oggi che accennarvelo — Vi tornerò sopra più distesamente un altro giorno.

Chiudo questa lettera con una notizia politica — Vi posso assicurare positivamente che gli Ungheresi non tenteranno alcun movimento nè ora, nè quest'inverno, come si credeva — Altrettanto non vi dico per questa primavera — Klapka è ancora qui.

GARIBALDI

E gli Operai Francesi

Il *Diritto* pubblica un caldo e patriottico indirizzo degli Operai Francesi al general Garibaldi. Dettato il giorno 7 settembre a Parigi, fu in seguito coperto di molte firme e da ultimo inviato a Caprera. Esso è del tenore seguente:

Al generale GARIBALDI liberatore dell'Italia meridionale.

Generale,

Noi pensiamo spesso a voi: e più del solito vi pensiamo oggi, che si compie il grande anniversario del 7 settembre.

Noi abbiamo seguito con gioia le vostre gloriose gesta di Varese e di Como; poi con emozione la vostra portentosa spedizione di Sicilia, e con entusiasmo abbiamo salutato il vostro trionfale ingresso in Napoli.

Nostro solo rimpianto è di non aver potuto trovarci con voi sui campi di battaglia. Più fortunati di noi, il nostro antico rappresentante, Paolo De Flotte, ed il nostro camerata Alessandro Laroche, operaio chimista, hanno saputo morire da eroi per la vostra gran causa, che è pure la nostra.

Il miglior voto che in oggi per voi possiamo fare è che Roma sia tosto resa all'Italia, e che voi riprendiate Venezia.

Credete che ciò farebbe la più gran gioia per tutti i cuori francesi.

A nome dei nostri compagni.

(Seguono le firme di molti operai francesi).

Parigi li 7 settembre 1861.

Questo pensiero dei popolani francesi e il voto da essi fatto per la pronta restituzione di Roma e Venezia all'Italia commossero il Generale, il quale dettò sul momento la seguente risposta, che troviamo nel *Movimento* nel suo testo originale francese e che diamo tradotta:

Agli Operai della Francia

Grazie, nobili figli del lavoro e della produzione — Grazie per le vostre generose parole di simpatia e di fratellanza — Oh! noi lo sappiamo che i vostri voti per l'Italia sono sinceri e disinteressati oggi, come lo erano quando voi acclamavate alla vostra valorosa armata che veniva in nostro aiuto contro l'oppressore.

Noi sappiamo che il vostro cuore ha palpitato di gioia alla vittoria del Popolo contro il Tiranno, e che se le nostre file non furono accresciute da un maggior numero di vostri compatrioti, vuoi attribuirlo a quella fatalità che pesa ancora sulla più gran parte delle nazioni d'Europa e che le divide, le separa, mentre esse tendono, pel cammino naturale del progresso, a riunirsi, a confondersi in una sola famiglia.

Tuttavia, De Flotte, Laroche e buon numero dei vostri prodi hanno sul campo di battaglia della libertà suggellato col loro sangue l'imperituro legame che stringe ormai i due popoli.

Si! le nazioni vogliono intendersi e vogliono la fratellanza di tutti — i despoti soli non la vogliono. Legge sacra, irrevocabile, emanazione divina del Cristo, essa è nella coscienza di tutto il mondo; essa è in cima alle aspirazioni delle razze che soffrono; e l'ipocrito egoismo delle false grandezze mondane la guarda in sogghigno di sotto alla sua cappa di piombo, e suscita colla menzogna e la corruzione ogni sorta d'ostacoli al suo compimento.

Noi domandiamo lavoro, pane, amore vicendevole — e ci si risponde: fucili di precisione, bombe e navi corazzate — come se la distruzione fosse l'unico mezzo d'intendersi.

Costanza, però, miei buoni amici. Egli è più

che un fatto: l'Europa non presentò giammai il sublime spettacolo di un ravvicinamento umano, come oggidì lo presenta. Un grido di dolore, da qualsiasi parte di questa vecchia signora del mondo si elevi, trova un'eco nel cuore delle masse, la cui onnipotente voce di riprovazione fa impallidire il barbaro autocrata. Gli Haynau del dispotismo non compariranno impunemente dinanzi agli operai d'Europa, e l'impronta dei loro delitti è meno cancellabile della traccia fatta dal ferro rovente.

Non è lontano quel giorno in cui il complice dei tiranni, il Prete di Roma, sarà costretto a cercare un asilo lungi dalla terra ch'egli ha desolata per tanti anni. Il sangue innocente di Locatelli e delle mille vittime, di cui egli è l'uccisore, lo perseguiterà dovunque sulla superficie del globo, come la spada vendicatrice del Cherubino — e i popoli, liberi dal suo contatto pestilenziale, potranno allora ben più facilmente darsi la mano e proseguire il loro cammino verso la gran meta umanitaria.

Sono con riconoscenza per la vita.

Vostro Devotissimo.
GIUSEPPE GARIBALDI.

Il citato giornale di Genova ha inoltre da Caprera le seguenti notizie che vanno fino al 14 corrente:

Il generale fu sempre nell'isola, nè pensò mai, nè pensa di uscirne per abbozzamenti sognati dalla stampa europea. Egli non fu neppure in Sardegna, come asserì qualche giornale per spiegare in certo modo la notizia della sua partenza. Da lunga pezza egli non scese più sulla costa sarda a cagione della sua malattia, ora del tutto finita, e delle febbri che regnano colà nella presente stagione.

La sua attuale compagnia è ridotta ai pochissimi che rimangono sempre con lui, compresi i due figli Menotti e Ricciotti. Con essi egli si adopera adesso per l'aratura del suo campo e per le seminazioni invernali.

Furono a visitarlo il generale polacco Mikolajski ed il dottore Occhipinti, vice presidente del Comitato di sussidio all'emigrazione polacca in Genova. La loro visita aveva lo scopo d'intendersi col Generale, che è presidente onorario del Comitato suddetto; per trasformare questa istituzione di sussidio in scuola militare per i giovani emigrati che giungono sempre di Polonia.

Ancora di Compiègne

Sarà per l'ultima volta, ma debito di cronisti e impone di ritornare sul tanto e si diversamente commentato abbozzamento di Compiègne. E ciò facciamo solamente perchè ci sembrò, se non certi, dei più verosimili almeno i seguenti ragguagli che l'*Opinione* riceve in proposito dal suo solito corrispondente di Parigi, che ogni ragione ci deve far ritenere come abbastanza ben informato. Ecco dunque quanto egli scrive in data del 12 all'ufficioso foglio torinese:

« Come era da aspettarsi, il velo che copriva il mistero dell'abbozzamento di Compiègne comincia a sollevarsi. Nè dobbiamo maravigliarcene, non potendo aver avuto luogo tra i due sovrani nè convenzioni segrete, nè trattative di grande importanza.

« Mi affretto a comunicarvi le poche notizie che ho potuto raccogliere da buonissima fonte.

« L'imperatore ha parlato a lungo degli affari d'Italia cercando di dimostrare al re di Prussia che tutti gli sforzi della politica francese hanno per iscopo il mantenimento della pace e dell'equilibrio europeo.

« Napoleone III avrebbe voluto persuadere al suo ospite che una soluzione della questione

italiana nel senso nazionale sarebbe una condizione *sine qua non* di una pace stabile e duratura. Egli avrebbe manifestato l'opinione che il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia potrebbe appianare molte difficoltà ed allontanere i pericoli dai quali sarebbe minacciata l'Europa nel caso che durasse ancora gran tempo la presente incertezza rispetto agli affari d'Italia. Si aggiunge che il re di Prussia senza opporsi alla convenienza delle idee manifestate dall'imperatore avrebbe dichiarato non poter consentire al desiderio espresso da Napoleone III, non permettendo le tradizioni della politica prussiana che uno stato il quale ancora non è costituito venga riconosciuto. Pare che si sia parlato della Venezia, e su questo argomento il re di Prussia avrebbe espresso il proprio convincimento che l'Austria non consentirà mai ad una cessione volontaria della Venezia, quand'anche tutta l'Europa riunita le consigliasse quel sacrificio.

« Si venne poi a toccare la quistione danese e l'imperatore dopo aver manifestato vivissimo desiderio che tutte le difficoltà potessero esser superate in via amichevole, si congratulò col re per il modo con cui fino a questo momento egli ha saputo condurre i negoziati, conciliando gli interessi della pace generale coi doveri imposti al governo prussiano dalla propria dignità e dal rispetto dei giusti sentimenti della nazione tedesca.

« Quanto al trattato di commercio, l'imperatore avrebbe insistito sui vantaggi di ogni sorta che ne sarebbero derivati ai due paesi. Egli espresse la speranza che il gabinetto di Berlino, meglio considerate le cose, avrebbe consentito alle riduzioni domandate dalla Francia sulla tariffa delle sete e dei vini. Si dice che il re di Prussia non abbia voluto vincolarsi con una promessa, e che egli abbia fatto valere la vivissima opposizione che si fa in Germania a quelle riduzioni della tariffa daziaria.

« Nemmeno una parola si disse della Germania propriamente detta.

« La conversazione fatta l'anno scorso a Baden aveva già dimostrato l'inutilità di occuparsi di quella quistione col re Guglielmo. »

Notizie Italiane

Riferiamo dall'Espero del 15:

Dalle disposizioni prese dal nuovo ministro di Francia, signor Benedetti, pare che ei voglia rappresentare assai splendidamente il proprio governo. Egli si è fatto aprire un credito di 20 mila lire al mese presso una delle case più importanti di Torino. A quanto dicesi, le sale del palazzo San Marzano, ove andrà ad alloggiare, saranno allegrate da parecchie splendide feste.

— Una corrispondenza da Torino reca:

Sulla frontiera pontificia avvenne uno scontro fra i gendarmi papali ed una pattuglia di bersaglieri. Dissi male dicendo scontro—*assassinio* era parola più adattata.

Difatti i bersaglieri perlustravano il confine per impedire le diserzioni dei refrattari alla leva, quando all'improvviso vennero assaliti dai gendarmi, sul nostro territorio, feriti mortalmente e condotti prigionieri di guerra a Bagnarre. Ecco i fasti e le gesta dei satelliti del papa.

— La Nazione di Firenze del 16 scrive:

Giacomo Castrucci era ieri posto in libertà il primo atto è stato quello di dar ragione di sé, rispondendo all'imputazione, datagli dall'Osservatore Romano, di essersi prostituito a non sappiamo quale partito, per spargere l'obbrobrio sul governo clericale, ed accusarlo in-

nanzi al mondo di un nuovo delitto. Ma qui dobbiamo osservare che non era mestieri delle spiegazioni e dei documenti che offre oggi al mondo il Castrucci. Bastava ad infamare, cioè a crescere infamia al governo romano il ristretto del processo Locatelli stampato dalla Sacra Consulta e che è in nostre mani. Esso è documento di tale iniquità che non ha nome negli annali della umana giustizia, anzi della umana ingiustizia. Esso conferma il detto di un ministro di Sua Santità, cioè che il Tribunale della Sacra Consulta è un macello di carne umana. Ben fece il governo paterno dei chierici a tentare ogni via per ritirare tutti gli esemplari distribuiti alle persone ufficiali, perchè così sperava distruggere le prove di una infamia senza possibile definizione; ma la giustizia di Dio che perseguita i ribaldi, e lascia impunte pochissime colpe, non arrise alla prova: così non solo noi ne daremo esattissimo rendiconto ai nostri lettori, ma sarà ripubblicato in migliaia di esemplari e con gli opportuni commenti a pubblica edificazione.

Notizie Estere

La Presse di Parigi in un suo articolo sviluppa una teoria delle frontiere naturali, che in definitivo riesce alle conclusioni dell'opuscolo *Il Reno e la Vistola*. Come l'autore di questo, la Presse non chiede che una semplice rettificazione dei confini dalla parte del Reno. Ella ammette fra le frontiere che proteggono sufficientemente uno Stato quelle che toccano paesi neutri, la cui inviolabilità riposa sulla garanzia di tutta l'Europa. Quindi la Svizzera e il Belgio costituiscono, secondo il giornale parigino, una frontiera più forte per la Francia di tutti i restanti confini suoi, ed in onta alle fortezze stabilite dal genio di Vauban.

All'ovest, al sud e al sud-est le frontiere della Francia, per opinione dello scrittore della Presse, sono eccellenti. Altrettanto è da ripetersi del confine settentrionale da Dunkerque a Montmedy grazie alla neutralità del Belgio. Ma da Montmedy a Lauterbourg la frontiera è stata resa cattiva dai trattati che hanno tolto alla Francia Landau, Sarrebruck e Sarrelouis. Quanto alla zona che si protende all'oriente da Weissembourg a Basilea lungo il Reno, essa sarebbe eccellente se tutti i vantaggi non ne fossero paralizzati dalla demolizione di Unninga e dalla erezione di Landau.

Il giornale settimanale della Associazione nazionale tedesca così si esprime sull'Austria:

Il tentativo di edificare un impero d'Austria costituzionale sulla base della costituzione di febbraio deve essere oggi considerato come completamente fallito. Persino l'Austria tedesca, la sola parte dello stato imperiale, in cui si credeva a codesta impresa ed in particolare, la città di Vienna, che si era così facilmente lusingata, ha perduta ogni speranza. È vero che mente oggi ci prova che il ministero ed il signor Schmerling disperino essi stessi dell'opera loro, ma ciò è peraltro probabile. Ora, colla costituzione di febbraio cadrà senza dubbio il signor Schmerling, il solo uomo che si credeva capace di salvare lo stato e di levarlo dai suoi mille imbarazzi. Aggiungasi a ciò che la costituzione di febbraio solennemente promulgata e giurata non può essere modificata costituzionalmente, che quindi ogni tentativo di passare dal sistema unitario al federale, obbligherebbe di far buon mercato del terreno legale che si ottenne con tanta difficoltà. Se si giungesse difatti ad una transazione, il solo risultato sarebbe lo scioglimento legale e costituzionale dello stato imperiale. Evidentemente l'Austria è caduta, non

in un imbarazzo, donde potrebbe cavarsi ritornando sui suoi passi, ma in un abisso, donde è quasi impossibile possa uscire.

L'Ost-deutsche-Post crede sapere che il re di Prussia non farà visita, come pretendono i giornali austriaci, all'Imperatore Francesco Giuseppe. Il citato giornale però, dopo aver tracciato il peso dell'influenza che ciascuna di queste potenze è chiamata ad esercitare sulla confederazione germanica, conchiude, gridando: « *Quod differtur non aufertur.* » Ciò che si differisce non è perduto. Dalla citazione di questo proverbio si potrebbe dedurre che l'abboccamento è differito ad altro tempo: questa dilazione però gli darebbe un tutt'altro carattere.

Si conferma da Berlino che i deputati polacchi hanno risoluto di non partecipare alle feste per l'incoronazione. Questa decisione si è presa in un'assemblea di proprietari e di notabili polacchi, assieme ai membri polacchi delle due Camere. In questa stessa assemblea si trattò anche di organizzare una dimostrazione nazionale polacca per opposto all'altra dell'incoronazione; ma si è poi rinunciato a quest'idea.

Il Times cerca di mettere in ridicolo l'idea della Prussia di porsi alla testa di un movimento tendente a creare una flotta tedesca. Che mestieri ha di una flotta un paese che non ha nè coste, nè colonie, nè commercio estero? Allorquando la Prussia avrà una gran flotta mercantile, allora solo, e non prima avrà bisogno di una marina per difendere questa flotta contro ogni insulto. Ciò che necessita alla Prussia è un'armata. Disgraziatamente, i tedeschi sono un popolo di pensatori che non sanno operare. L'esperienza del passato e il carattere minaccioso dell'avvenire avrebbero dovuto impegnarli, di preferenza, a fondare un sistema militare capace di agire con unità e decisione nel caso, niente affatto impossibile, di una invasione straniera. Ma l'Alemagna manca di risoluzione; essa ha dei desiderii, ma non ha volontà.

Nullameno, se la Prussia vuole rimaner Stato indipendente per non dire potenza di primo ordine, è assolutamente necessario che senza perdere un'ora di più, essa cominci l'intero riordinamento della sua armata le cui recenti manovre hanno fatto conoscerne l'insufficienza e i difetti scemando in pari tempo la fiducia che gli amici della Prussia aveano nella forza di questo Stato.

Il Times non nasconde che, a suo credere, questo riordinamento sarebbe una fatica d'Ercole, ma da esso dipende secondo lui la esistenza stessa della monarchia prussiana. Tal sono le ragioni colle quali l'organo della City esorta oggi la Prussia a rinunziare all'idea di darsi una flotta per concentrare d'ora innanzi tutta la sua attenzione e la sua attività sulla formazione d'un potente esercito.

RECENTISSIME

Troviamo nell'ultimo corriere della Perseveranza in data di Torino, 14:

Il cavaliere Visone resterà a Napoli quale commissario straordinario incaricato, menatemi per buona la frase, di liquidare gli ultimi conti della luogotenenza.

In Sicilia saranno estese le nuove disposizioni, ma si manterrà per alcun tempo ancora l'attuale luogotenenza.

Oggi i quattro nuovi direttori ebbero una prima conferenza col barone Ricasoli, e si crede che domani abbiano ad assumere le loro nuove funzioni.

Come vi è noto, si è creduto da molti che il Parlamento avesse ad essere riunito per il 15 novembre. Senza avere la pretesione di determinarvi un'epoca fissa, credo potervi dire che nelle sfere governative si sente il bisogno di appoggiarsi alla legale rappresentanza del paese, e che non tarderà a comparire il decreto reale con cui saranno convocate le Camere.

La Presse di Parigi del 13 ottobre scrive:

I giornali reazionari trionfano male a proposito della dimissione del generale Ciadini. La dimissione dell'illustre soldato è pienamente il segno più certo che la causa che essi difendono nell'Italia meridionale è non solo perduta irrimediabilmente, ma che essa non è più nemmeno nello stato di provocare per l'avvenire delle misure repressive eccezionali.

Se il vincitore di Gaeta avesse ancora a fronte di lui un nemico in grado di combattere, egli resterebbe al suo posto.

Il medesimo giornale annunciando che un certo numero di borboniani hanno inviato all'ex monarca una magnifica spada d'onore, domanda se è un omaggio o una ironia!

— Il Times pubblica la seguente curiosa notizia, « egli dice che è questione di proclamare re del Messico Francesco II. »

Siamo persuasi che l'ex-re, purché regni, accetterebbe qualunque corona. La sola obiezione sta nel sapere se i Messicani vorranno accettare questo bello regalo.

L'Ost-Deutsche-Post dice che vario persone hanno proposto a Vienna che si celebrasse con una festa nazionale l'anniversario della pubblicazione del diploma 20 ottobre, ma l'idea non trova eco nel pubblico.

— Un dispaccio da Vienna dell'11 reca:

Il governo della Transilvania ricusa di prendere in considerazione il rescritto che convoca la Dieta.

Alle notizie, accennateci ieri dal telegrafo sulla perquisizione operata in casa del prof. Passaglia, aggiungiamo i seguenti ragguagli che il nostro corrispondente di Roma si è affrettato a mandarci.

Roma 16 ottobre

È cosa assai pericolosa il dire la verità, specialmente in faccia a coloro che la vorrebbero bandita dal mondo per i loro iniqui disegni. I preti non contenti di aver posto all'indice la lettera del Professore Passaglia, ieri mattina gli mandarono i birri per fargli una perquisizione. Giunti alla di lui abitazione, due di essi dimandarono con molta arroganza al portiere se il Passaglia si trovasse in casa, ma vedendo che quegli alzando la voce si risentiva per i loro modi villani, gli presentarono i revolvers e lo costrinsero a tacere. Altri frattanto, condotti dal Capitano Freddi di gendarmeria vestito alla borghese, salirono ed entrarono nella camera del Passaglia vi si fermarono più ore a rovistare carte e libri. Ora dovete sapere che questa perquisizione fu tutta opera dei Gesuiti; i quali sapendo essere il Passaglia possessore di una preziosissima opera manoscritta, composta cento anni or sono dal Gesuita Tolomei, — nella quale si rivelano fatti importantissimi riguardanti i Reverendi e convalidati da documenti irrefragabili — avrebber voluto che gli si togliesse. Ma per buona sorte i birri non lo rinvennero, e portarono via soltanto alcuni scritti filosofici e teologici. Voi vedete che alle tante infamie dei clericali debbesi ormai aggiungere anche quella di derubare gli onesti cittadini servendosi della forza e della violenza! È generale l'indignazione che qui si è levata contro gli autori di questo fatto, e

tutti fan voti che il Passaglia si sottragga al più presto dalle ire dei preti.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettere da Capitanata, le quali confermandoci con colori assai più vivi i fatti di brigantaggio da noi esposti nel nostro numero di ieri l'altro, deplorano l'insufficienza delle truppe regolari, la poca energia delle milizie cittadine, e l'ineffabile passività delle autorità civili. Noi non possiamo che insistere di nuovo e categoricamente presso il Governo, perché prenda i più solleciti ed opportuni provvedimenti sui tre reclami sopraccennati; tantopiù che un piccolo sforzo chiuderà interamente questa pagina dolorosa del brigantaggio.

Da Benevento ci si scrive confermandoci il perfetto sgombramento dei briganti da quella Provincia, seppur si eccettui una piccola banda di circa 20 uomini con alla testa un tal Filippo Tomaselli di Pontelandoiso, la quale scorrazza ancora verso il Matese e discende qualche volta nei sottoposti paesi per provvedersi di viveri. Contro quest'ultimo nucleo di briganti si sono già prese le debite misure dal Comando militare di Benevento, tal che si spera che anch'esso venga, e fra non molto, distrutto.

La stessa lettera dice meritevoli d'ogni elogio per le loro virtù militari e cittadine il sig. Carletti, Comandante la Piazza di Benevento, e il gen. Fabrizio, Sotto-Ispettore e Organizzatore della G. N. di quella Provincia. Ad essi, alla loro energia la provincia di Benevento deve per la massima parte la tranquillità che attualmente gode.

Da Gaeta ci si fa sapere che nella notte dal 15 al 16 una banda di briganti, vuolsi di 20, assalirono la Diligenza sulla strada tra Itri e Fondi, alla distanza di un miglio da quest'ultimo paese. Dei sei passeggeri che trovavansi nella Diligenza, ne vennero catturati tre, i quali dicesi appartengano tutti e tre alla famiglia Bianchi di Terraena. Nella mattina del 16 una compagnia delle truppe che stanziano a Gaeta mosse, è vero, a quella volta in traccia dei briganti, ma si crede che le loro ricerche riesciranno inutili, poichè quei malviventi annidansi nella boscaia di Fondi, la quale estendendosi fin negli Stati del Beatissimo assicura loro la più facile ritirata. Oh, la umanitaria protezione francese!

Ci giunge lettera da S. Arsenio in Principato Citra, colla quale ci si prega a render noto un bel atto di patriottismo e di coraggio. In quel tenimento vagavano alla campagna molti sbandati e non c'era verso di farli presentare. Dieci Guardie-nazionali assunsero spontaneamente il non facile compito di ridurli a partito e tranquillare il paese. Difatti messi all'opera, non risparmiando fatiche di sorta e andando spesso incontro a gravi pericoli, riuscirono in breve tempo nel loro intento. Sette degli sbandati furono da essi arrestati, gli altri perseguiti dovunque si presentarono volontariamente. Pubblichiamo a tutto elogio i nomi di questi valorosi:

Sergente: Arsenio D'Amato — Caporale: Giovanni di Benedetto — Caporale: Alfonso d'Urso — Militi: Luigi Esposito — Andrea Barone — Antonio Cairo — Dionigi Petruzzelli — Giuseppe Ippolito — Antonio Costa — Antonio di Donato.

Veniamo assicurati che i battaglioni della nostra Guardia nazionale, nel delicato pensiero di fare atto di riconoscenza alla Gran Bretagna per la politica seguita da essa nella questione italiana, e nello stesso tempo volendo ricordare i servigi resi dai volontari inglesi

qui, abbiano risoluto di mandare loro la bandiera che erasi preparata sin da l'altro anno.

Questo bel pensiero sarebbe completato dall'idea patriottica di cogliere l'occasione del 21 ottobre anniversario del plebiscito per recare la bandiera all'onorevole Ammiraglio inglese che sta nelle nostre acque — A questo proposito sarebbe stato chiesto il regolare permesso al generale Toppiti che si affretterà, ne siamo certi, ad accordarlo.

Noi non dubitiamo nemmeno che il Governo dichiarerà festa civile l'anniversario del plebiscito, e contribuirà così a soddisfare i voti del nostro popolo.

Già si stanno progettando feste, sottoscrizioni, indirizzi, onde il voto del 21 ottobre sia riconfermato solennemente in faccia al mondo, e constati il nuovo diritto pubblico italiano, espresso e concretato nel suffragio delle provincie meridionali. L'Europa vedrà un'altra volta quale sia, in mezzo a tante prove, il pensiero, e il fermo volere di queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18. — Torino 17.

Polonia 16 — Ieri per la commemorazione di Rosciusko a Varsavia, malgrado la proibizione, tutte le botteghe e la borsa furono chiuse: la truppa circondò le chiese straordinariamente frequentate — furono fatti arresti senza distinzione di sesso e di età — grande agitazione.

Pesth 15 — Kappi nominato Obergespan di Pesth dopo prestato il giuramento all'Imperatore diede la dimissione, vedendo impossibile di amministrare nelle circostanze attuali. I funzionari del disciolto Comitato di Arad resteranno al loro posto fino al primo di novembre.

Parigi 17 — Borsa abbastanza ferma. Fond. piem. 68. 90 — 69. 05 — 3 0/10 fr. 67. 05 — 4 1/2 0/10 id. 95. 50 — consol. ingl. 92 3/8.

Napoli 18. — Torino 17.

Passaglia è arrivato a Poggio Mirteto. Locarno 16 — Il duello fra Rivadebro e Bosco non ebbe luogo. Bosco non si è presentato — I padrini hanno redatto il verbale.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 17. — Napoli 18.

La Perseveranza assicura imminente l'ingresso di Rattazzi al Ministero.

Confermasi che Lamarmora, oltre al comando generale dell'armata, avrà anche le attribuzioni di Prefetto su Napoli e provincia.

BORSA DI NAPOLI — 18 Ottobre 1861.
5 0/10 — 71 — 70 7/8 — 70 7/8.
4 0/10 — 62 — 62 — 62.
Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.
Piemontese — 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.
Pres. Ital. prov. 70 1/4 — 70 1/4 — 70.
" " defia. 69 5/8 — 69 5/8 — 69 3/8.

J. COMIN Direttore